

L'intervista Roberto D'Alimonte

«Il nuovo Italicum dem? Luci e ombre Se vince il No ritorna il proporzionale»

L'ESPERTO DI LEGGI ELETTORALI: «DIFENDO IL BATTOTTAGGIO PERCHÉ IL POPOLO SCEGLIE IL GOVERNO DENTRO IL SISTEMA PARLAMENTARE»

ROMA Il professor Roberto D'Alimonte è considerato il papà dell'Italicum. A lui abbiamo chiesto di analizzare il nuovo documento del Pd sulle modifiche della legge elettorale e di offrire una chiave di lettura di quanto sta accadendo.

Professore, quali sono "pregi e difetti" del documento sottoscritto anche da Cupero.

«In premessa va detto che stiamo parlando di un documento che ha un valore politico poiché sposta verso il sì una quota della minoranza del Pd. Io però faccio il tecnico. Dunque faccio osservazioni di questa natura».

E dunque?

«Per me, un elemento obiettivamente positivo sta nella scelta delle modalità di elezione dei nuovi senatori. In pratica, accettando le indicazioni del testo Chiti-Fornaro, si chiarisce una volta per tutte che saranno gli elettori a eleggere i futuri consiglieri-senatori. Sempre ammesso che il referendum confermi la riforma costituzionale».

E poi?

«Il documento Pd indica una preferenza per un sistema basato sui collegi che sostituirebbe capilista bloccati e preferenze».

Cosa significa quel riferimento ai collegi?

«I collegi sono sostanzialmente di due tipi. Quelli maggioritari servono a decidere chi vince. Quelli proporzionali servono a selezionare gli eletti. I primi sono quelli del Mattarellum in vigore tra il 1994 e il 2001. I secondi quelli usati un tempo per eleggere i consiglieri provinciali. Su quali cadrà la scelta? Non si sa».

Si richiamano alla parola "collegi" ma i suoi esempi riguardano sistemi elettorali diversissimi fra loro.

«Infatti. Per trasformare il docu-

mento in legge bisognerà vedere come la pensano gli altri partiti. Ricordo che Berlusconi ha fatto una nuova legge elettorale nel 2005, il Porcellum, proprio per cancellare i collegi uninominali del Mattarellum perché si era convinto che i suoi elettori votavano più facilmente le liste di partito dei candidati comuni nei collegi».

Passiamo al cuore del documento: il superamento del ballottaggio.

«Il documento sottolinea che bisognerebbe superare il ballottaggio ma con un sistema che consenta governabilità e rappresentatività».

Un passaggio che non le piace.

«Non mi scandalizzano i compromessi perché capisco le necessità della politica. Da tecnico però mi consento due osservazioni».

Quali?

«La prima: il ballottaggio è una formula che consente agli elettori di scegliere 'direttamente' il governo del Paese pur restando all'interno di una formula di governo parlamentare. Questo favorisce la formazione di governi stabili. Così come si è fatto a partire dal 1993 a livello di Comuni e di Regioni».

La seconda?

«Pare che il ballottaggio verrà sostituito da una premio di governabilità da assegnare alla lista o alla coalizione. Bisognerà vedere entità e modalità del premio. In ogni caso, questo premio, a differenza del ballottaggio, non garantirà a chi vince la maggioranza dei seggi. E qui sta la differenza vera con l'Italicum. Speriamo almeno che il premio sia tale da consentire la formazione di coalizioni non troppo eterogenee».

La sua difesa dell'Italicum non è eccessiva?

«Provo ad argomentare le mie ragioni. Tuttavia è evidente che quello di cui stiamo parlando andrà rivisto alla luce dell'esito del referendum».

Perché?

«Semplice: se vince il No è molto probabile che ci sarà una spinta forte verso un sistema elettorale più proporzionale che maggioritario».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

